

# COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura  
Anno 2, n. 11-14 — 1 Novembre-31 Dicembre 1994

Redazione: Via Gregoriana, 56 - 00187 Roma  
Tel. 06/69942128 - 06/69942148  
c/c n. 410426168 - Banco di Sicilia, Ag. 14 - Roma  
c/c postale n. 16533002 int. a «Coordinamento Adriatico»  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993  
Spedizione in abbonamento postale 50% Roma  
Taxe percue-Tassa riscossa Roma (Italia)  
Direttore Responsabile: Prof. Avv. Claudio Schwarzenberg

## EUROREGIONE: QUALE GIUSTIFICAZIONE

### ACCUSE DI EPURAZIONI ETNICHE AL GOVERNO DI LUBIANA

### I "VERDI" AUSTRIACI ALLA CROAZIA: RESTITUITECI LE PROPRIETÀ SULL'ADRIATICO

#### Euroregione: quale giustificazione

*La linea di fermezza impressa dal Governo nei rapporti con i successori della Jugoslavia è stata ben sostenuta dal sottosegretario agli Affari Esteri senatore Livio Caputo nelle diverse sedi di incontri internazionali ed è stata ribadita in occasione del trentennale dei rapporti fra Unione Italiana e Upt a Fiume, a fine novembre. In sostanza, sia le aspettative in tema di restituzione dei beni che quelle sulle garanzie per l'attuale minoranza nei due Stati vicini sono state mantenute come criterio ispiratore dell'attuale politica italiana.*

*L'interrogativo attuale non è sulle buone intenzioni del governo ma sulla tenuta delle posizioni italiane.*

*Le pressioni di alcuni Stati europei*

*spingono a favore di una immediata ammissione della Slovenia al salotto buono dell'Europa.*

*L'Italia è inoltre condizionata dalla volontà tedesca di espandersi ad Est, favorendo i nuovi Stati ex-comunisti. La Germania è oggi talmente forte da non temere un incremento degli spazi politici a favore degli Stati orientali: l'Italia, con riferimento alla ex-Jugoslavia ha poche carte da giocare e, soprattutto, non è credibile che possa trovarsi a tempo indeterminato nella situazione di chi da solo ostacola l'allargamento ad Est delle organizzazioni comuni europee.*

*Occorre dunque prendere atto di una situazione in rapido svolgimento, che vede la Germania*

*tesa alla riconquista di una collocazione egemonica nell'Europa centro-orientale soprattutto in una direzione orizzontale, ma con un appendice austriaca in direzione Sud, e occorre verificare la possibilità del mantenimento di un'area di rispetto vitale per gli interessi italiani a ridosso dei confini orientali e nel bacino adriatico.*

*La possibilità di salvaguardare una sia pur modesta area come ammortizzatore, rispetto all'area di influenza tedesca e a quella russa che si sta ricomponendo nei Balcani, passa anche attraverso la costituzione di comparti territoriali di confine dotati di apposita autonomia che consenta la sopravvivenza di minoranze e il recupero delle caratteristiche*

essenziali proprie di culture, oggi umiliate ed emarginate in seguito all'espulsione di popolazioni autoctone e al processo di assimilazione operati dal terrorismo di Stato tra gli anni Cinquanta e Novanta.

La soluzione idonea può coincidere con l'idea di "regione" europea, concetto che ancora attende di essere definito e che non è detto che sia rispondente ad un unico tipo, e che dovrebbe consentire una larga autonomia alle popolazioni interessate senza necessariamente far superare le diverse sovranità statali e i confini nei quali la sovranità si esprime. Il grande sforzo consisterà nel

trovare una formula che consenta di superare una visione rigida della sovranità, ma non si dimentichi che gli esperimenti già attuati nell'inventare strumenti di "limitazione" delle sovranità statali, senza rinuncia di sovranità, già esistono come dimostra la storia dell'integrazione europea.

La spinta dei Paesi tedeschi a creare regioni europee nei territori mistilingui di confine, già soggetti alla loro sovranità, dimostra che esiste nel loro ambito un parallelismo di interessi rispetto all'Italia e che quindi lo sforzo della diplomazia italiana deve orientarsi anche nel senso di esplorare l'utilizzabilità del

modello della regione europea per consentire la vitalità della minoranza nonché la ricostituzione, nei limiti del credibile, di un tessuto culturale e linguistico lacerato con l'esodo forzato degli italiani dalla Venezia Giulia. Se è così va esplorata la via di un sostanziale coordinamento rispetto all'indirizzo tenuto da altri Stati dell'Unione Europea con riferimento al regime di aree territoriali di confine che potrebbero essere dotate di un regime speciale di autonomia.

Giuseppe de' Vergottini

## Slovenia: Helsinki watch denuncia epurazioni etniche

Lubiana, 11 novembre - Il comitato sloveno dell'organizzazione per il rispetto dei diritti umani, denominato *Helsinki Watch*, ha accusato il governo di Lubiana di procedere "sistematicamente" a epurazioni etniche. In un rapporto presentato alla Federazione internazionale della Cscce si sostiene che i metodi vessatori usati in Slovenia sono gli stessi cui si ricorre in altre repubbliche della ex-Jugoslavia. L'obiettivo è "rendere la vita impossibile" a chiunque appartenga ad altre etnie o nazionalità, denuncia *Helsinki Watch*, e parlando di sentenze processuali emanate seguendo le indicazioni dei ministeri dell'Interno e della Difesa, di telefonate anonime, perquisizioni "prive di senso", nonché interrogatori che i componenti delle minoranze etniche sono costretti a subire dal 1991.

## Il sottosegretario agli Esteri Livio Caputo a Fiume

In occasione della manifestazione svoltasi a Fiume il 30 novembre, mentre il senatore Caputo riaffermava pubblicamente il principio della unitarietà della minoranza italiana, il responsabile governativo per le minoranze di Lubiana, Winkler, sosteneva, in una intervista, che l'Unione Italiana non può essere l'unica rappresentante degli italiani e ha ribadito che la Slovenia non si sente vincolata al Memorandum triangolare del 1992.

## La protezione delle minoranze cardine dell'Iniziativa centro europea

Nell'ultima conferenza parlamentare dell'Ince (Iniziativa centro europea) svoltasi a Roma il 10 e 11 novembre, con la presenza dei parlamentari di Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Croazia, Ungheria, Slovenia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Bosnia-Erzegovina, è stato auspicato che entro il 2000 tutti gli Stati che partecipano all'Iniziativa divengano membri dell'Unione Europea.

La dichiarazione finale sottolinea come presupposto di tale integrazione sia il consolidamento delle istituzioni democratiche e il pieno ed effettivo riconoscimento da parte degli Stati delle specificità linguistiche, culturali, religiose ed etniche delle minoranze, che vanno considerate un fattore di arricchimento di tutta la collettività e, quindi tutelate, come punto essenziale dell'assoluto rispetto dei diritti umani, cui tutti si devono sentire impegnati.

L'Italia era rappresentata dal presidente della Commissione Esteri della Camera on. Mirko Tremaglia.

*Il 10 marzo 1995 l'Università di Bologna, su iniziativa di Coordinamento Adriatico, in una solenne cerimonia nell'Aula Magna conferirà la laurea alla memoria allo studente Antonio Vukasina, nato a Zara e caduto in combattimento in Dalmazia nel 1943.*

## P 3 Lettera di Coordinamento Adriatico al ministro degli Affari Esteri Antonio Martino sulla situazione nell'Istria e a Fiume

**C**oordinamento Adriatico, per mezzo di una lettera a firma del proprio presidente, prof. Giuseppe de' Vergottini, e del segretario sen. Lucio Toth, indirizzata al ministro degli Affari Esteri, Antonio Martino, intende richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e della nazione, distratti dalle vicende inerenti le trattative con la Slovenia, sul grave deteriorarsi della situazione della comunità italiana residente nei territori dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia sotto sovranità croata e sulla perdurante ostilità del Governo di Zagabria nei confronti degli esuli.

Ciò anche rispetto alle pur ristrettissime garanzie a tale comunità riconosciute dalla cessata Federazione jugoslava. Il nuovo Stato croato, infatti, negli ultimi mesi, ha negato il riconoscimento dell'autoctonia alla comunità italiana nel Quarnero; ha sospeso lo statuto della contea d'Istria nelle norme poste a tutela della popolazione italiana; ha nazionalizzato le imprese editrici e teatrali italiane; ha imposto l'uso del croato anche in istituti scolastici e universitari ove l'italiano era riconosciuto come lingua d'insegnamento e che oggi vengono privati di ogni autonomia.

Ha, in pratica, vietato il bilinguismo, con norma costituzionale, salvo che per alcuni comuni, ha oscurato il territorio dalla ricezione di trasmissioni d'emittenti radiotelevisive italiane e di Telecapodistria. Sostanzialmente mira ad alterare la composizione etnica dell'Istroquarnerino e della Dalmazia attraverso lo stanziamento di profughi bosniaci, compie azioni sistematiche d'ostruzionismo nel rilascio di documenti bilingui e di quelli necessari al riacquisto della cittadinanza italiana, disconosce il Memorandum sottoscritto con l'Italia nel 1992, autorizzando atti e comportamenti amministrativi in palese violazione.

Ha anche tolto il riconoscimento d'ente morale all'Unione degli italiani, riducendola a semplice associazione privata, e ha accentuato l'accentramento dello Stato a scapito delle autonomie locali. Oltre a ciò nega la restituzione di beni un tempo illegittimamente confiscati a giuliani e dalmati esuli.

Coordinamento Adriatico richiama l'attenzione del ministro degli Affari Esteri su tale sistematico attentato agli equilibri etnici, ambientali e storici dell'Adriatico da parte del Governo nazionalista di Zagabria, sottolineando la stretta complementarità tra interessi degli esuli e dei rimasti, che a parere di chi scrive vanno considerati "globalmente" come interessi nazionali.

Si pensi alla tutela della memoria storica "in loco" (monumenti, ambiente urbano e rurale, beni archivistici ecc.). Si pensi alla tutela dei cimiteri (monumentali e non) che continuano ad essere sistematicamente distrutti.

La "cessazione della cancellazione della memoria storica" italiana delle popolazioni - rileva C.A. - interessa tutti, sia esuli che rimasti.

Il che acquista particolare gravità quando si rileva come i Governi di Zagabria e Lubiana siano sempre più legati alle Cancellerie di Vienna e Berlino, quasi ci fosse un disegno per riportare l'Adriatico sotto una sorta d'influenza imperiale germanica. Il che spiegherebbe il desiderio di liberarlo da ogni scomoda presenza latina.

Più difficile, però, è capire l'atteggiamento della Francia. A meno che essa non sia ormai inquadrata in un disegno "collaborazionistico".

Riccardo Scarpa

## Atene e Bruxelles: Tavola Rotonda sulle minoranze

**C**oordinamento Adriatico ha partecipato con una relazione del prof. Giuseppe de' Vergottini alla Tavola Rotonda sulle minoranze svoltasi ad Atene dal 13 al 16 ottobre e organizzata dall'Associazione internazionale di diritto costituzionale.

Lo stesso prof. Giuseppe de' Vergottini ha coordinato un seminario sulla "Pratica del Federalismo" organizzato dal Centro di Studio sul Federalismo di Bruxelles, svoltosi dal 10 al 12 novembre.

Le iniziative hanno consentito di mettere a fuoco i problemi delle minoranze nell'attuale momento dell'integrazione europea, alla luce dei più recenti avvenimenti caratterizzati dalla riapparizione dell'identità culturale delle minoranze nell'Europa dell'Est.

## I "Verdi" austriaci chiedono alla Croazia la restituzione dei beni nel Quarnero e nell'Istria

**L'**organizzazione dei Verdi dell'Austria (Vereinte Grüne Österreichs) ha promosso un'iniziativa, di cui dà notizia la stampa austriaca di queste settimane, per la restituzione ai legittimi proprietari e discendenti dei beni già di proprietà di cittadini austriaci esistenti sulla costa dell'Istria e del Carnaro (tra i quali alcuni alberghi famosi di Abbazia).

Questi beni erano rimasti ai legittimi proprietari durante tutta l'appartenenza della regione all'Italia (dal 1918 al 1945) e furono espropriati dal regime comunista jugoslavo dopo il 1945, trovandosi oggi «in condizioni deprecabili di fatiscenza e di abbandono». Si tratta di un patrimonio - secondo i Verdi austriaci - del valore di quasi 1 miliardo di scellini.

## P 4 Al “Vittoriale” di Gardone l’Assemblea del Libero Comune di Fiume in esilio

**S**celta più significativa del “Vittoriale” non poteva essere fatta per l’Assemblea del Libero Comune di Fiume in esilio, che ha rinnovato i suoi organi statutari, nelle giornate del 30 settembre e del 1° ottobre.

Erano presenti un migliaio di fiumani, provenienti da tutte le regioni d’Italia, ma anche dall’Australia, dagli Stati Uniti, dalla Svezia, dalla Germania, dalla Svizzera e da Fiume stessa, la “città olocausta”, oggi in mani croate.

C’erano i caldi messaggi di saluto e di augurio del coordinatore nazionale di An Gianfranco Fini – rappresentato personalmente dall’onorevole Roberto Menia – del ministro della Difesa Cesare Previti (Fi), del viceministro degli Interni Maurizio Gasparri (An), del comandante dell’Arma dei carabinieri generale Luigi Federici, del presidente dell’Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia sen. Lucio Toth, del sindaco del Libero Comune di Zara in esilio Ottavio Missoni, di Nico e Franco Luxardo di Zara.

C’era il gonfalone della città di Fiume a rappresentare la tragedia, la memoria e la speranza di un popolo che ha vissuto, al “Vittoriale degli italiani” di Gardone Riviera, il suo primo raduno mondiale in concomitanza con il settantacinquesimo dell’impresa di Gabriele d’Annunzio su Fiume.

C’era il sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio, prof. Claudio Schwarzenberg, a impersonare «un piccolo miracolo di fede e di amore per la patria»: la deposizione di un’urna di legno contenente la sacra terra di Fiume nell’arca che proprio Gabriele d’Annunzio volle costruire per il senatore del regno Riccardo Gigante, «uomo coraggioso – lo ha commemorato Schwarzenberg – che rimase a Fiume fino alle maledette giornate del maggio ’45. Il giorno dopo l’occupazione venne fatto sparire, condannato e giustiziato secondo quelle regole assurde di una giustizia senza giustizia. Ancora oggi la Croazia non vuole dirci dov’è sepolto: e noi, portando qui un simbolico pezzetto di Fiume, speriamo d’aver riconsegnato alla patria proprio la terra che raccoglie le spoglie del nostro senatore». Presente alla cerimonia il nipote di Riccardo Gigante, Dino, che ha voluto intervenire per esternare la propria memoria; «Mi ricordo, piccolino, a passeggiare per il corso con zio Riccardo. Egli usava ordinare una coppa di champagne per sé e un savoiardo per me; poi mi consentiva

d’intingere il mio biscotto nel suo champagne. Quel gesto mi faceva sentire grande. E oggi mi piacerebbe che lo zio fosse ricordato così: come qualcuno che faceva sentire grandi i piccoli».

«La cerimonia odierna – ha osservato il deputato triestino di Alleanza nazionale Roberto Menia – ha dimostrato qualcosa di toccante: che l’anima di un popolo non muore, qualsivoglia siano le sue traversie e il suo destino. Guai a togliere ad un popolo tutto ciò che vive e che pulsa nella sua bandiera, nei suoi standardi, nei suoi simboli. Guai a non capire che la nuova Italia risorge anche nei valori di patria».

Ma, a Gardone, c’era anche il presidente della Fondazione del Vittoriale, prof. Francesco Perfetti, che ha voluto ringraziare gli esuli fiumani perché «la deposizione della terra di Fiume nell’arca di Riccardo Gigante è un arricchimento di memorie e di sentimenti per il Vittoriale degli italiani». E c’era il presidente della Società di Studi Fiumani Amleto Ballarini, a ricordare le tre richieste avanzate all’attuale sindaco di Fiume: «Che ci sia consentito di ricordare i nostri morti; che sia consentito agli esuli di acquistare un bene nella città che ci ha visto nascere, e sottolineo “acquistare” perché l’elemosina a noi non interessa; che sia consentita l’apertura a Fiume di una scuola della nostra Società di studi».

Un concetto analogo a quello espresso dal prof. Claudio Schwarzenberg – rieletto alla carica di sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio – davanti alla Commissione Esteri della Camera dei deputati il due agosto scorso. «Ciò che noi chiediamo alla Croazia non costa una lira – puntualizza Schwarzenberg –: il riconoscimento morale del nostro esodo, cioè la necessità di lasciare le nostre terre di fronte alla minaccia di eccidio degli italiani; la composizione di una commissione italo-croata che proceda al censimento dei morti e quindi faccia sapere chi è stato ucciso, come, perché, e dove sono stati gettati i corpi delle vittime. Per noi questo viene prima di tutto. Chi parla solo ed esclusivamente di restituzione dei beni abbandonati si propone di fare mercati di bassa lega, e noi non siamo disposti a barattare le nostre memorie per trenta palanche. Anche perché mi dovrebbero spiegare come si fa a risarcire un dolore tanto grande...».

Gabriella Fortuna

## “Combat-film” sulle foibe e l’occupazione jugoslava della Venezia Giulia

**N**ella serie “Combat-film” Raidue ha mandato in onda la sera del 16 dicembre un ampio servizio sull’occupazione di Fiume, dell’Istria e di quasi tutta la Venezia Giulia da parte delle truppe partigiane di Tito tra l’aprile e il giugno del 1945. Si sono veduti così documentari cinematografici inediti di drammatica vivezza e di grande interesse storico, anche per gli specialisti nei quali si può constatare, insieme all’orrore delle foibe, il clima teso e pesante di terrore e di miseria che si abbatté sulle città giuliane da Fiume a Gorizia, con la “liberazione” da parte del IX Corpus Titino, che si risolse in una nuova occupazione straniera, che impose la sua volontà annessionistica alla Jugoslavia con tutti i mezzi, dalla propaganda di massa alla “pulizia etnica” degli italiani, di qualsiasi idea politica, purché fossero contrari all’annessione.

Sono intervenuti tra gli altri alla trasmissione lo storico triestino Roberto Spazzali, lo storico inglese Denis Mack Smith, lo storico istriano Luigi Papo e il prof. Claudio Schwarzenberg, sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio.

## P 5 38° raduno nazionale degli esuli da Pola Eletto il nuovo Sindaco del Libero Comune

**A**nche i polesani hanno rispettato il loro appuntamento annuale. Nelle giornate del 28 e 29 maggio 1994 hanno tenuto a Peschiera del Garda (Vr) il 38° raduno nazionale degli esuli da Pola.

Il sindaco uscente, Lino Vivoda, nel corso dell'assemblea ha ricordato il compito di tutti gli esuli di tramandare una tradizione, una cultura, uno stare insieme delle nostre genti giuliane, istriane e dalmate. Ha quindi reso un'ampia relazione sul quinquennio trascorso esprimendo viva soddisfazione per i risultati raggiunti anche per quanto riguarda i rapporti con l'ambiente esterno. Ha comunicato di aver rappresentato al presidente del Consiglio dei Ministri on. Silvio Berlusconi e al ministro degli Esteri on. Antonio Martino le problematiche degli esuli e in particolare lo status specifico dell'Istria e la cessione della zona

B. Ha pure accennato ai rapporti con gli italiani in Istria e ai contatti tenuti con il Consolato italiano e i politici locali.

Il dott. Bernardo Gissi, assessore alle Finanze del Libero Comune, dopo aver illustrato la situazione amministrativa, ha evidenziato il contributo disposto a favore del Duomo di Pola, di cui si occupa il prof. Mario Mirabella Roberti per la parte riguardante il restauro dei mosaici di quella basilica, segno tangibile dell'amore degli esuli per la patria perduta e il suo patrimonio artistico: romano, paleo-cristiano, veneziano.

L'architetto istriano Mirabella Roberti fu l'uomo che curò il restauro dell'arena e del tempio di Roma e di Augusto, gioielli di architettura romana, tra il 1945 e il 1947, prima che gli alleati cospirassero Pola a Tito. Fu questo un gesto nobilissimo di civiltà perché restasse intatta la memoria

del nostro passato, che i bombardieri americani avevano danneggiato.

Si è svolto quindi un dibattito sull'annoso problema dei rapporti con gli italiani in Istria – i cosiddetti "rimasti" –, al quale hanno partecipato i signori Teodoro Ronzitti, Irma Sandri e Aldo Vallini che si sono espressi a favore di una prudente e cauta apertura senza peraltro perdonare i colpevoli dell'esodo.

Decisamente contrari a qualsiasi tipo di rapporto si sono dichiarati i signori Alvaro Soppa e Alfredo Fabris, ricordando le nostre terre carpite con la forza, l'inganno e le torture contro popolazioni inermi.

L'assemblea ha quindi eletto la nuova giunta e il nuovo sindaco nella persona di Bernardo Gissi. Ha portato al raduno il saluto dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia il presidente sen. Lucio Toth.

## Una svolta nella crisi bosniaca: trattare subito con Belgrado

**I**l 29 novembre 1994 meriterà di essere ricordato, se qualcuno scriverà un giorno una storia delle relazioni fra giornalismo italiano e geopolitica, come la data della svolta palese della stampa sulla guerra in Bosnia e nei Balcani. Sul "Corriere della Sera" è uscita un'intervista di Arturo Guatelli a Dominique Moisi, direttore dell'Ifri, l'Istituto francese delle relazioni internazionali, dal titolo "Occidente, che figura ridicola" e "non resta che aprire a Belgrado in cambio della pace". Sulla "Repubblica" è stato pubblicato un articolo di Lucio Caracciolo, direttore della rivista "Limes", che chiede alla Farnesina di compiere una scelta decisa in direzione di Belgrado.

La valutazione di quanto è accaduto in Bosnia negli ultimi due mesi, prima con l'offensiva delle forze croate e musulmane e la conquista della sacca di Bihac, poi con la controffensiva delle milizie serbe e la riconquista dell'area strategica per i collegamenti con la Krajina serba in Dalmazia, dimostra l'incapacità da parte dell'attuale dirigenza dell'Onu di portare a compimento i propositi annunciati da Boutros Ghali il 2 novembre con la formula "Imporremo la pace", cioè fare azioni di "peacekeeping" per mantenere il cessate il fuoco e parallelamente continuare il "peacemaking", cioè i negoziati tra le parti. In mezzo c'è l'evidente errore di aver affidato all'inviato Yasushi Akashi la delega per entrambe le missioni: chi ordina attacchi non può il giorno dopo andare dai capi delle forze che

ha colpito per mediare una posizione neutra. Un altro errore è stato quello di aver chiesto alla Nato di compiere un bombardamento in territorio croato, nella Krajina serba, per "disattivare" la pista dell'aeroporto di Ubdina, da dove erano partiti dei cacciabombardieri serbi per attaccare le posizioni avversarie nell'area di Bihac. Da ogni parte si consideri l'azione è stata una escalation nel conflitto. Dopo l'azione di "strike" su Ubdina la posizione russa è cambiata e lo si è visto a Budapest, al vertice della Csce.

La missione del sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo, a Belgrado, è la diretta conseguenza del nuovo scenario che si apre nella crisi in atto sull'altra sponda dell'Adriatico. Piaccia o no, ci sono dei precisi interessi nazionali dell'Italia nel mare Adriatico, in Istria e in Dalmazia, nei Balcani e anche nel mar Nero. Una rapida occhiata alla carta geografica basta a capire che la via per il Danubio, porta dell'Europa (forse sarebbe meglio dire della Mitteleuropa del dopo Maastricht) passa per Belgrado. E nel conflitto seguito alla dissoluzione della Federazione jugoslava di Tito non si possono fare distinzioni fra buoni e cattivi. Tutti sono cattivi quanto basta, forse per necessità forse per tradizione. Le distinzioni manichee le fanno fare solo oltre Tevere, ma è una storia che va avanti dallo scisma di Fozio nel 1053.



Con una lettera pubblicata in contemporanea dal "Piccolo di Trieste" e dalla "Voce del Popolo" di Fiume il 22 novembre scorso, un esponente di spicco della nostra minoranza, membro della giunta di Unione Italiana, denunciava il comportamento di tre italiani, (un diplomatico, un uomo di cultura e un esponente politico) che, da Zagabria, avevano, in sintonia l'uno con gli altri, lanciato un forte attacco alla strategia portata avanti dall'Unione Italiana per sostenere le proprie rivendicazioni: i principi dell'autoctonia, della unitarietà della minoranza divisa dal confine, dell'uniformità di trattamento e tutti gli altri, sanciti dal Memorandum d'intesa, venivano pesantemente presi di mira e messi in discussione; e così via: la concessione (italiana!) della doppia cittadinanza, le richieste della minoranza di autoctonia culturale e di soggettività politica, la funzione stessa di Unione Italiana, non più riconosciuta come unico legittimo rappresentante della minoranza italiana in Slovenia e Croazia, ma considerata o come uno stato nello stato (sic!) o come una sorta di partito politico. Tutte le considerazioni svolte sembravano riprese dalle tesi sostenute, contro la minoranza, dal nazionalismo croato e dal partito al potere, l'Hdz del presidente Tudjman. Queste dichiarazioni, denunciava l'estensore della lettera, avvenivano in un momento molto particolare, quanto significativo: *all'epilogo* di un'azione che aveva portato alla

riduzione drastica dei diritti acquisiti, primo fra i quali il bilinguismo; allo scontro con la Regione Istriana, con la sospensione dello Statuto proprio sui punti concernenti il riconoscimento dei diritti all'etnia; alla statalizzazione delle scuole italiane e dell'EDIT; *all'inizio* delle trattative italo-croate e alla vigilia della riunione della Commissione mista sulle minoranze.

La pubblicazione della lettera aveva l'effetto di una bomba. Quanto in essa contenuto era ampiamente risaputo, oltre confine, ma nessuno, prima, aveva avuto il coraggio di denunciarlo pubblicamente anche se lamentele erano pervenute a Roma dalla dirigenza della Comunità degli italiani di Fiume, all'indomani di una visita in cui uno dei tre rappresentanti italiani aveva reso dichiarazioni che contrastavano con la richiesta, negata nello Statuto comunale, del riconoscimento del carattere autoctono della minoranza ancora presente in città.

La polemica è proseguita sulle colonne dei due giornali nei giorni successivi con le repliche, i commenti, le risposte, gli interventi di terzi. Ne è derivata una penosa impressione, di mancanza di argomenti seri, in contrasto con quanto denunciato, di abbondanza viceversa di attacchi scomposti nei confronti della persona che aveva denunciato l'accaduto. Un commentatore ha giustamente notato che lo scenario appariva simile a quanto avvenuto, alla

vigilia del Trattato di Osimo per delegittimare l'Unione degli italiani e togliere forza e argomenti alla nostra minoranza. Occorreva una tempestiva chiara e inequivocabile presa di posizione del nostro ministero degli Esteri. Il messaggio da oltre confine giungeva a Coordinamento Adriatico e subito veniva trasmesso alla Farnesina. Immediatamente il presidente della Giunta di UI Tremul e l'estensore della lettera venivano convocati a Roma e ricevuti il 23 novembre 1994 dal sottosegretario agli Esteri sen. Livio Caputo che esprimeva anche a nome del ministro Martino e del Governo italiano l'appoggio totale e incondizionato all'Unione Italiana e alla sua linea politica, al ruolo di unico legittimo rappresentante della minoranza italiana in Slovenia e Croazia e alle sue richieste per il riconoscimento dell'autoctonia, dell'uniformità di trattamento e degli altri principi e rivendicazioni sostenuti. L'opera di Coordinamento Adriatico ha avuto così l'effetto di tranquillizzare la nostra minoranza, in un momento tanto delicato per il suo futuro e la sua stessa sopravvivenza. L'on. Caputo ha poi ribadito il sostegno e l'impegno italiano per la minoranza recandosi a Fiume il successivo 30 novembre a presenziare alla cerimonia di celebrazione del trentennale di collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università popolare di Trieste.

C.P.

## La soddisfazione degli esuli dalmati per l'ingresso della Regione Istriana nell'Are (Assemblea delle Regioni d'Europa)

La giunta comunale del Libero Comune di Zara in Esilio, riunita a Bologna ha approvato la mozione presentata dalla delegazione di Trieste con la quale prende atto dell'ammissione dell'Istria nell'Assemblea delle Regioni d'Europa, sottolinea che la Regione Istriana rappresenta il primo territorio di Stati estranei all'Unione Europea ammesso in un organismo che raggruppa le regioni europee, fa voti affinché analogo ammissione venga estesa alla regione

Dalmazia, pur divisa in ben sei contee della Repubblica di Croazia e in tre diversi Stati nazionali.

L'on. de' Vidovich, nell'illustrare la mozione, ha sottolineato che l'Istria e la Dalmazia potrebbero essere estraniare da un conflitto che la presenza di marines statunitensi in Adriatico dimostra essere tutt'altro che concluso, qualora l'Unione Europea assumesse la responsabilità di tutelare le terre adriatiche, solo marginalmente interessate dagli odi etnici.

## P 7 Incontro a Pola: riconosciamo insieme la tragedia dell'Istria

**I**l 12 novembre, nel Palazzo comunale di Pola, si è svolta una tavola rotonda, organizzata dalla Contea dell'Istria. Erano presenti Luciano Del Bianco e Loredana Bogliun, rispettivamente presidente e vice-presidente della Regione Istriana, Ivan Jacovic, presidente della Dieta democratica istriana, i sindaci di tutti i comuni della regione e i rappresentanti dell'Unione degli italiani. Scopo della tavola rotonda era l'impostazione di un raduno mondiale di tutti gli istriani, che rappresenti l'unità inscindibile dell'Istria e la sua identità storica, sconvolta dalle tragedie di questo secolo. Essenziale alle finalità del raduno, secondo gli organizzatori, è la presenza degli esuli italiani, che lasciarono la terra natale in più di 300 mila quando essa fu assegnata allo Stato jugoslavo.

Alcuni rappresentanti degli esuli erano stati invitati per poter constatare gli scopi e lo spirito dell'iniziativa e concordare la possibilità di una partecipazione delle associazioni dell'esodo all'appuntamento di Pola, programmato per l'aprile 1995. Sono intervenuti, insieme al deputato triestino, on. Marucci Vascon Vitrotti, esule da Capodistria, il presidente della Federazione degli esuli, avv. Paolo Sardos Albertini, il presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia sen. Lucio Toth, il presidente dell'Unione degli Istriani, Libera Provincia dell'Istria in esilio Denis Zigante, e l'avv. Cesare Papa, a nome del presidente di "Coordinamento Adriatico" prof. Giuseppe de' Vergottini, che hanno puntualizzato la posizione delle rispettive associazioni, ribadendo la tradizione italiana della storia dell'Istria, che esse rappresentano. I lavori, che si sono svolti prevalentemente in lingua italiana o in dialetto veneto, con la traduzione successiva in croato, sono stati caratterizzati non solo da una sincera cordialità ma da una evidente commozione per il significato che dall'incontro si poteva trarre.

Parlando della tragedia vissuta dalle genti istriane il presidente dell'Assemblea della Regione Istriana Damir Kajin ha affermato tra l'altro: «è un dato di fatto che a portare le conseguenze di questa tragedia è stata la nostra cultura, la nostra identità. Chiudiamo una pagina di storia, studiamola e presentiamola al pubblico affinché non si ripeta. Servirà a conoscere le cause di tante tragedie, affinché le generazioni a venire possano vivere libere dal passato. Inchiniamoci alle vittime di Basovizza e della Risiera. Innalziamo un obelisco alle nostre sofferenze comuni e guardiamo al futuro».

Tra i temi trattati, in particolare dall'on. Marucci Vascon e da Loredana Bogliun, c'è stato anche il progetto di un'"Euroregione Istriana", che ricomponga, sotto l'egida dell'Unione Europea, l'unità dell'Istria, spezzata dalle attuali frontiere, nel rispetto della sovranità degli Stati.

Riportiamo sull'argomento un articolo da "L'Opinione" del 15 novembre 1994:

«Mentre nell'Italia un tempo detta "regnicola", una minoranza manifestava, vociante, per chiedere al Governo di disattendere i voti della stragrande maggioranza dei cittadini, espressi in libere elezioni, a Pola, in Istria, si riunivano rappresentanti d'istriani tanto residenti quanto esuli. L'incontro era promosso dalla Dieta democratica istriana, il movimento liberale che rivendica l'autonomia della regione, entro una Euroregione la quale la riunifichi col capodistriano, sotto sovranità slovena, e con la Venezia Giulia italiana, in applicazione dei principi della "Convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera tra le comunità o autorità territoriali", firmata il 21 maggio 1980 nell'ambito del Consiglio d'Europa. Ricordiamo che la Dieta democratica istriana dal 1993 ha la maggioranza nella regione sotto sovranità croata, in quanto ha conseguito, in quelle elezioni, il 67% dei suffragi, là dove l'Hdz, il partito

nazionalista del presidente croato Tudjman, non ha raccolto, in Istria, neppure il 16% del suffragi. Nell'incontro di sabato il presidente della regione, Luciano Del Bianco, (il quale, per inciso, è sfuggito di recente a ben due attentati, ad opera di nazionalisti croati, uno a Pola, l'altro a Ancona, dove s'è recato per incontrare parenti) e la vicepresidente, prof.ssa Loredana Bogliun, della facoltà di pedagogia di Pola, assieme ai giunti dall'Italia, come il sen. Lucio Toth, presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, l'avv. Paolo Sardos Albertini, presidente della storica "Lega nazionale", e l'on. Marucci Vascon Vitrotti, vicepresidente della commissione Esteri della Camera dei deputati del Parlamento italiano, hanno concordato su questo disegno d'un'Istria liberale, pluriethnica, una euroregione entro un più vasto assetto adriatico il quale riunifichi un bacino di civiltà reso unitario da Venezia e dai secoli. Tutto ciò alla presenza di giovani studenti di Pola, non solo di ceppo italiano, con gli occhi resi lucidi da questo sogno. Al mondo ci sono pazzi e savi, ma se esso fosse stato solo dei savi l'uomo vivrebbe ancora, timoroso, nelle caverne. Troppi savi consiglieri della Farnesina vedono questo sogno come follia, e di certo il nostro ministro degli Affari Esteri, on. prof. Antonio Martino, non troverà su di esso la spontanea adesione del suo collega croato Granic, nazionalista fanatico ma furbetto, che di certo dipingerebbe tutto come irredentismo irresponsabile. Ma la realtà è ben diversa. Solo un'Italia determinata, che sapesse far proprio questo disegno civile, darebbe una prospettiva a tanti giovani europei non solo dell'Istria, ma anche del Quarnero e della Dalmazia, strappandoli alla logica del nazionalismo etnocentrico degli slavi del Sud. A questa logica se Roma dicesse un no fermo dovrebbe contrapporsi in un confronto aspro. Ma solo così facendo, anche a costo di contraddire malcelati imperialismi altrui, si guadagnerà un posto tra chi avrà immaginato un futuro migliore, e per questo avrà saputo scommettere e rischiare.

La polemica sulla cosiddetta "doppia cittadinanza" da concedere alle persone di nazionalità italiana, che già ne possiedono un'altra nel Paese di residenza, ha coinvolto con una certa asprezza anche gli attuali abitanti di nazionalità italiana rimasti, come relitti di un naufragio, nei territori italiani già ceduti alla Jugoslavia (compresa la zona B di Trieste) e oggi facenti parte delle Repubbliche di Croazia e Slovenia.

Mentre nessuna particolare reazione ha avuto nel resto del mondo l'iniziativa del Parlamento italiano, come nei classici Paesi di emigrazione (Stati Uniti, Canada, Australia, Brasile, Argentina, ecc.), grande subbuglio ha suscitato invece in Slovenia e in Croazia. Alcuni giornali di Zagabria come il "Vjesnik", hanno parlato nei mesi scorsi addirittura di 100.000 richieste, da parte di cittadini sloveni e croati dell'Istria e di Fiume che si dichiarano italiani. Quasi la metà o un terzo della popolazione di alcune città! Allarmi, ovviamente, privi di fondamento, e che denunciano soltanto un clima di grande diffidenza verso un possibile volgersi delle simpatie delle popolazioni adriatiche orientali verso la vicina Italia.

Particolarmente velenose le prese di posizione di alcuni prelati, sia della Curia di Capodistria, che di quella di Pola e di Parenzo. Dopo aver ricordato le sofferenze patite dagli slavi sotto il Fascismo e aver lamentato le cattive condizioni della minoranza slovena in Italia (sic!), le gerarchie ecclesiastiche diffidano i fedeli dal richiedere la

cittadinanza italiana «che non si cambia come un vestito» (Curia di Capodistria) e che non si può barattare per «bassi interessi economici», tradendo «la voce del sangue» e «la croaticità della terra istriana» (Curia di Pola). Sembra di risentire i passaggi tipici della propaganda titina degli anni Cinquanta.

A loro volta le autorità croate e slovene hanno accusato il Parlamento di Roma di ingerenza nelle loro questioni interne. La singolarità di questa posizione – oltre ad essere isolata rispetto a quella di tutti gli altri Stati del mondo – è che nel contempo la legislazione slovena e croata, varata di recente, consente di acquisire la cittadinanza dei due Paesi a chiunque, pur in possesso di altra cittadinanza, sia comunque originario dei loro territori, compresi i discendenti, e con modalità molto meno onerose di quelle richieste dalla legge italiana. Nella sostanza il problema riguarda alcune migliaia di persone che hanno presentato domanda attraverso le nostre autorità diplomatiche.

Nei giorni scorsi la Camera dei Deputati ha approvato, in sede di commissione, una proroga del termine per presentare le domande fino al 15 agosto 1995, a causa proprio delle difficoltà incontrate dagli interessati nel reperire la documentazione.

Sul punto sono intervenute anche le associazioni degli esuli. L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, nel Consiglio Nazionale del 22 ottobre a Venezia, ha ribadito da un lato il pieno diritto da parte italiana di

concedere la cittadinanza a chi la chiede, senza consentire interferenze e intimidazioni al libero esercizio della sovranità del nostro Parlamento; dall'altro l'esigenza elementare che essa non venga concessa a chi si è macchiato di crimini contro gli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, o abbia sostenuto attivamente la propaganda svolta a suo tempo dai titini per staccare dallo Stato italiano quella parte del territorio nazionale. Si tratta di casi conclamati di indegnità sulla quale nessuno Stato serio può passare sopra.

Ma l'altra esigenza fondamentale è di consentire l'acquisto anche ai discendenti di italiani, purché, naturalmente, sia provata la loro appartenenza alla Comunità italiana. Senza questa estensione tutta la "ratio" del provvedimento viene vanificata, perché ne potrebbero beneficiare solo persone ormai anziane.

Infine occorre che il controllo sulla nazionalità italiana dei richiedenti venga condotto dalle autorità diplomatiche e poi dal ministero dell'Interno non soltanto sulla base delle segnalazioni delle Comunità italiane, per evitare favoritismi o esclusioni nella attestazione di appartenenza.

Sono problemi tecnico-giuridici che il Parlamento e la nostra Amministrazione possono risolvere agevolmente per tutelare i diritti civili di chi sente di appartenere e vuole continuare ad appartenere alla Nazione italiana.

L.T.

## La diocesi di Venezia per i bambini di Spalato

Il 1995 è, per Venezia, l'anno solenne delle celebrazioni marciiane. In questo ambito, nel quadro di un gemellaggio fra le Diocesi di Venezia e di Spalato, la Caritas veneta ha organizzato, nella città

dalmata, qual segno tangibile a ricordo dell'anno marciiano, un ambulatorio ambivalente per bambini con disturbi nello sviluppo, corredato di strumentazione scientifica e di un

automezzo per la visita ai bambini nei paesi circostanti. Il Centro, donato alla Diocesi di Spalato, è in funzione dal 1° settembre in locali, al centro della città, messi a disposizione dal comune

di Spalato. Un segno tangibile di carità, umanità e civiltà reso più semplice dall'eredità storica del Patriarca di Venezia, Metropolita di Dalmazia.



## L'“Histria” regione augustea nella mostra “Antiche genti d'Italia”. Una puntuale risposta di Giancarlo Susini a Coordinamento Adriatico

**Q**uanti, visitando la mostra “Antiche genti d'Italia” che sta girando la penisola, si sono chiesti perché sia stato dato così poco spazio agli “Histri”, che già facevano parte della ex regione augustea?

In una garbata lettera a Liliana Martissa Mengoli, di C.A. di Bologna, esule istriana, ce ne dà spiegazione lo stesso curatore della mostra, lo studioso prof. Giancarlo Susini. È una risposta scientificamente motivata, per nulla diplomatica o “politica”, che ci testimonia franchezza e amicizia. Ne riportiamo alcuni brani:

«La Sua lettera merita anzitutto un chiarimento iniziale: la mostra non intende, non può documentare “tutte” le genti dell'Italia antica: lo si può certamente fare, i materiali non mancano, ma l'esposizione diverrebbe sterminata e non più tematica, come invece vuole essere. In questo caso, ad esempio, molte altre decine di “genti” andrebbero evocate e documentate; solo nella parte nord-orientale dell'Italia, assieme ai Veneti (documentati nella mostra da reperti), oltre agli Histri (enunciati nella mostra dalla denominazione della regione augustea), occorrerebbe documentare chi non è citato affatto; gli Euganei, per esempio, i Catali, i Carni, i Catubri. E in tutta Italia andrebbero documentate le culture di genti nemmeno menzionate (ripeto: altro è lo scopo della mostra per farlo occorrerebbe uno spazio venti volte superiore): i Sicani, gli Elimi, gli Aurunci, gli Iapigi, i Dauni, i Peucezi, i Marsi, i Peligni, gli Ernici, gli Equicoli, i Vestini, i Marrucini, i Frentani, i Vestini, i Falisci, almeno una cinquantina di genti la cui esistenza archeologica – nei limiti cronologici della formazione culturale dell'Italia, dal XII sec. a.C., al 1° ordinamento regionale, pubblicato nel 7 a.C. – è cospicua, alla pari di quella degli Histri che sono solamente nominati; come accade ai Corsi, la mia terra, la mia gente, solamente nominati. Che dire poi delle genti che compongono l'orizzonte celtico (un orizzonte che spazia dalla penisola iberica all'Europa centrale ai Balcani, sino all'Anatolia), cioè degli Insubri, degli Anamari, dei Cenomani, dei Boi, dei Lingoni, dei Senoni? Ciascuna tra queste popolazioni ha prodotto

culture e centri urbani (Milano, Bologna, Senigallia, ecc.), eppure non sono nemmeno nominate. Per venire all'Italia del nord, non si fa cenno dei Leponzi, dei Camunni, dei Trumplini, ecc. I Salassi, che costituiscono la cultura di un'intera regione autonoma cioè la Valle d'Aosta, sono evocati solo da un pellicolato».

«Le chiavi di lettura della mostra – scrive lo studioso – vanno ricercate nel voler mettere in risalto l'unità nella diversità delle genti italiche con una delicata antologia delle evocazioni e delle documentazioni, senza alcuna pretesa di completezza e di esaustività». Accennando ai problemi della sicurezza, il prof. Susini, spiega: «Per fare un esempio, che mi riguarda personalmente, avrei voluto esporre nella sezione della religiosità una delle dediche alla *Histria Terra*, ora nei musei di Pola, di Parenzo, di Trieste. Ma – come per molte altre pietre, della Val Bidente in Romagna per esempio, o da Esterzili, in Sardegna – non era possibile assicurare che il lungo soggiorno in esposizione garantisse l'integrità microfisica delle pellicole di rivestimento. Altro esempio: una delle esemplificazioni possibili dall'area istriana concerne la centuriazione, colà mirabilmente conservata in alcuni leceti e egregiamente pubblicata da Raymond Chevallier, del tutto alla pari con altri seicento (circa) esempi di centuriazione in Italia. La scelta è caduta su una tra quelle attualmente documentabili dai servizi aerei con riprese all'infrarosso.

Non pensi – conclude la lettera – che per parte mia non conosca l'Istria, dove ho operato tanti anni, a Pola, a Fiume, a Cherso, a Parenzo, a Nesazio; sono stato professore all'Università di Trieste e i miei programmi di ricerca concernono tuttora l'Istria e la Dalmazia. Non so se sia serio o meno comparire tra gli “uomini di cultura”, io non ci tengo sicuramente. Sono del tutto estraneo a coloro che ravvisano sia nei confini dell'Italia attuale sia nei confini dell'Italia del 7 a.C. (che escludevano Sicilia, Sardegna, Corsica, – la mia terra –, le vallate alpine, le terre attorno al Carnaro, ecc.) i confini storici, cioè culturali di un'Italia che tracima invece per più versanti».

## Un nuovo compact disk con musiche di Giuseppe Tartini

**L'**orchestra dell'Associazione “I Cameristi Triestini”, nota anche agli esuli per le sue tournées in Italia e all'estero, ha preparato una nuova registrazione su compact disk di composizioni del musicista piranese Giuseppe Tartini, di cui è stato celebrato di recente il terzo centenario della nascita.

Il compact contiene le musiche più note e più significative del compositore istriano, che ha avuto un ruolo essenziale nell'evoluzione della musica italiana ed europea.

Caratteristica dei Cameristi Triestini è la giovane età e il talento riconosciuto a livello internazionale. Direttore del complesso è il maestro Fabio Nossal; tra i violinisti ci sono Emanuele Baldini e al giapponese Mariko Masuda; flautista Ettore Michelazzi.

Per informazioni sul compact (a £. 10.000) rivolgersi direttamente al maestro Nossal, Via Dittamo 3 - 34135 Trieste, tel. 040/414932 - 200042.

**DA 90 ANNI FARO NEGLI STUDI  
E NELLA PROFESSIONE**



**CEDAM**

CEDAM S.p.A. - Via Jappelli, 5/6 - 35121 PADOVA  
Tel. 049/65.66.77 r.a. - Telefax 049/87.52.900

Si è spento a Lavagna, in Liguria, il 29 ottobre, lo scrittore fiumano Enrico Morovich. Nato nel 1906, Morovich aveva esordito sulla prestigiosa rivista fiorentina "Solaria". Pur senza esser mai divenuto uno scrittore "di professione", soprattutto negli anni giovanili e della maturità, ebbe con la letteratura un rapporto intenso e coerente: la elesse a strumento privilegiato dell'espressione e dell'esperienza. Esule a Napoli nel 1950, Morovich "peregrinò" per l'Italia alla ricerca di diversi impieghi, per approdare infine a Genova e quindi a Chiavari. Apprezzato dalla critica, soltanto negli ultimi anni Morovich ha conosciuto un più ampio successo di pubblico grazie all'opera di divulgazione promossa da curatori ed editori di rilievo nazionale. Lo ricordiamo come uno dei migliori, certamente l'ultimo, degli scrittori fiumani, testimone d'eccezione, voce discreta e intensa dei sentimenti e delle speranze umani. Negli anni Trenta Morovich poteva vantare di collaborare alle migliori riviste del tempo: "Il Selvaggio", "Omnibus", "Il Convegno", "La Riforma Letteraria", tutti periodici che hanno segnato la storia letteraria italiana del Novecento. Nel 1936 diede alle stampe la sua prima raccolta di racconti, *L'osteria sul torrente*, che piacque a Silvio Benco per l'originalità di uno stile non compiaciuto e piuttosto teso a ricercare altri modi di raccontare, e soprattutto altre dimensioni. Dal '36 al '42 Morovich pubblicò quattro sillogi ed un racconto lungo, *L'abito verde*, presso editori di livello nazionale quale Vallecchi e Lettere d'oggi. Nel 1938 fu chiamato a far parte della redazione di "Termini", rivista fiumana di letteratura e arte, della quale erano membri, fra gli altri, anche Osvaldo Ramous e Bruno Neri.

La cessione di Fiume alla

Jugoslavia colpì naturalmente anche Morovich, che si ritrovò in un campo profughi di Napoli. L'allontanamento forzoso dalla città d'origine, dall'ambiente natale con il quale pure aveva intrattenuto una relazione ambivalente, si rilevò in tutta la sua portata con una seconda "crisi" in seguito alla quale Morovich scrisse e pubblicò con minore frequenza: la scissione dai luoghi natali agiva inaspettatamente sullo scrittore, che - lo disse nel 1963 - temette di perdere la capacità di modellare parole e immagini prima correlate con il suo mondo. Nel 1946 Gianfranco Contini lo aveva incluso nell'antologia *Italie magique*, con ciò inserendolo in un filone di surrealismo, o di realismo magico, ma sino al 1962 Morovich non diede altro alle stampe, accontentandosi di continuare a collaborare ad alcuni periodici e quotidiani. Gli anni Cinquanta e Sessanta non furono però di inattività: a quel periodo risalgono le stesure di diversi racconti che sarebbero apparsi tra la fine degli anni Sessanta e gli Ottanta. Queste sue pagine alternano ariose prospettive marine e immagini di un cupo *descensus* alla rovina, o nel "baratro" (così s'intitola uno dei suoi migliori racconti lunghi) della psiche. Non a caso egli si definì, umilmente, "trascrittore di sogni", e ai sogni, cioè alle manifestazioni sibilline della psiche, la narrativa moroviciana si ispira per gran parte. «[...] Dal racconto d'atmosfera - ha scritto Giuliano Manacorda - da una lingua in bilico tra la semplicità e l'eleganza, [...] si snoda poi senza quasi parere il momento del dramma [...], il momento prodigioso della lievitazione della realtà verso una dimensione fantastica e della improvvisa inserzione dell'impossibile nella quotidianità [...]».

Raggiunta ormai una raffinata

qualità di scrittura, che gli consentiva di far scivolare una dimensione nell'altra o di realizzare un improvviso scarto, Morovich si disponeva in uno spazio personalissimo nel panorama della letteratura italiana di questo secolo, non riconducibile *tout court* a nessuna "corrente". «[...] La sua scrittura media un contenuto dirompente e trasgressivo, lo contiene entro una forma estetica che sfuma la rottura con l'ordine della norma.

E proprio la ricerca della libertà connota sia i racconti di segno fantastico che quelli di carattere realistico, i cui protagonisti amano e ambiscono a superare i confini stabiliti, a ridefinire l'esistenza secondo una maggiore consapevolezza di sé e della dignità soffocata.

Testimone di un'epoca nella quale ancora duravano - lo avvertiva il suo amico veneto Pacher - i riflessi del composito mondo asburgico, l'eco dell'emporio ungherese (Morovich ricordò in una sua pagina autobiografica il piccolo esodo dei magiari da Fiume, sconfitti gli imperi centrali nel '18), egli ha percepito e vissuto il confine come «uno stato d'animo, un modo di essere, un destino» (scrive Matteo Collura sul "Corriere della Sera"). «Attestato sul confine/che nessuno sorveglia», recita una sua poesia, che bene esprime l'atteggiamento di Morovich nei confronti delle più riposte, invisibili ma dirompenti manifestazioni dell'esistenza, pronto a catturarle e a trascriverle sulla sua pagina equilibrata e asciutta, con discrezione partecipe. Negli ultimi anni sono state le Edizioni Sellerio a dare alla narrativa di Morovich un'ampia diffusione.

Patrizia Hansen

## Nuova opera del prof. Fulvio Salimbeni

A cura del prof. Fulvio Salimbeni l'IRCI pubblica il volume *Istria. Storia di una regione di frontiera* (Morcelliana, Brescia 1994), che raccoglie diversi saggi su temi istriani e intende colmare la lacuna delle generalità dei testi scolastici sugli argomenti dell'area giuliana.

Il libro sarà presentato a Roma presso la Sala Convegni delle Assicurazioni Generali, Piazza Venezia, il prossimo 17 gennaio 1995, alle ore 17.30. Interverranno i professori Carlo Ghisalberti, Fulvio Salimbeni e Giuseppe de' Vergottini.

## Non tutti gli esuli sono figli di Dio

*Avevamo dato notizia nel numero precedente della richiesta inoltrata agli organizzatori del Meeting di Rimini di inserire il tema dell'esodo dei giuliano-dalmati nella manifestazione intitolata "E il popolo esiliato continuò il suo cammino".*

*Orbene tale richiesta è stata respinta con motivazioni di carattere organizzativo (anche se per via ufficiosa ci è stato spiegato che l'esclusione era dovuta al timore di strumentalizzazioni).*

*Non nascondiamo che siamo rimasti delusi nel constatare che certa cultura cattolica non è ancora in grado di affrontare serenamente le verità storiche e le problematiche riguardanti la ex Venezia Giulia, come non lo è quasi tutta la cultura di sinistra che su questi argomenti continua a mostrare un «fastidioso imbarazzo» (per dirla come Ernesto Galli della Loggia).*

*Il Meeting di Rimini, grazie alla nutrita partecipazione di personalità della politica e della cultura è stato ampiamente seguito dai mass media, dall'incontro con*

*il Cardinale Martini, che ha parlato del popolo ebraico, alla conclusione affidata alla Presidente della Camera, on. Pivetti, che alla manifestazione di Rimini ha avuto la soddisfazione di vedere ricordate in una mostra le drammatiche vicende della gente di Vandea.*

*Peccato solo che quella sensibilità riguardo "alla distruzione di un popolo", che ha fatto riscoprire agli organizzatori del Meeting episodi cruenti dell'epoca rivoluzionaria francese, non sia stata altrettanto forte da far considerare meritevoli di interesse e ricordo le vicende di un altro «piccolo popolo sommerso dalla grande storia» (come ebbe a definire Carlo Sgorlon il popolo giuliano-dalmata) che ben più di quello vandeano rischia oggi l'estinzione.*

Liliana Martissa

## IN BREVE... a cura di Cesare Papa

### **ROVERETO - Tullio Crali, un artista dalmata nel '900 europeo**

Al Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto, Archivio del '900, si apre dal 16 dicembre 1994 al 26 marzo 1995, una mostra sul pittore Tullio Crali.

A un anno di distanza dalla mostra "Futurismo-Le raccolte pubbliche nel Trentino", che ha testimoniato la presenza, vivace e radicata, di questa corrente nella cultura italiana tra le due guerre, il MART presenta l'esposizione dedicata a Tullio Crali. L'artista, nato in Dalmazia nel 1910, entra nel 1929 a far parte del Movimento futurista e dal 1931 partecipa a mostre di aeropittura, realizzando anche bozzetti teatrali, progetti di architettura e cartelloni pubblicitari. Nel 1932 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia, esponendo, negli anni seguenti, a molte Biennali. Nel 1940 è presente a Venezia con una sala personale e quasi contemporaneamente alle Quadriennali romane.

La critica artistica più recente ha riconosciuto al futurismo una grande longevità e Tullio Crali ne è il testimone.

Dopo gli anni Trenta, e nella sua lunga carriera, Crali ha rinnovato l'arte e la cultura, interpretandola in diversi ambienti creativi, dall'aeropittura cosmica alla pubblicità.

Il catalogo della mostra propone l'opera di Crali nella duplice veste di futurista e aeropittore, dal 1925 al 1994. Oltre ai dipinti futuristi e aeropitture la mostra offre l'occasione di conoscere altre forme d'arte di questo eclettico artista, come le sassintesi, ideate nel 1959, l'illusionismo plastico, progetti di architettura, il teatro sintetico, la moda, la grafica.

Nell'ambito dell'iniziativa, il giorno 11 febbraio, verrà ospitato un convegno dedicato al futurismo.

Tutti gli articoli pubblicati sono a disposizione di chi volesse farne uso, con preghiera di citazione della fonte.

Per ricevere il quindicinale «**Coordinamento Adriatico**» richiedetelo presso la sede (06/69942128-69942148).

Per contribuire all'attività e alla diffusione:

lire **100.000** abbonamento socio ordinario  
 lire **300.000** abbonamento socio sostenitore  
 lire **500.000** abbonamento socio benemerito

Il contributo può essere versato:

— su conto corrente postale n. 16533002 int. a «**Coordinamento Adriatico**»  
 — su conto corrente bancario n. 410426168 - Banco di Sicilia, Ag. 14 - Roma  
 — contattando direttamente la sede di «**Coordinamento Adriatico**» a Roma - tel. 06/69942128-69942148